

**49ª SEDUTA**

MARTEDÌ 13 MARZO 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI***La seduta ha inizio alle ore 10.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in seguito alle vicende relative al viaggio del generale Rana negli Stati Uniti, ho ricevuto ieri, su loro richiesta, la moglie e la figlia del generale Rana, che mi hanno portato il passaporto del generale dal quale risulta che il viaggio del generale Rana negli Stati Uniti ha avuto luogo il 4 ottobre 1980 ed è durato sei-otto giorni. Ho acquisito questo documento, poi vedremo che seguito dare alla cosa.

Ho poi ricevuto l'ingegner Fiorini, che è ancor oggi direttore del settore tecnico del Rai, il quale ha a sua volta portato la documentazione da cui risulta che egli ha accompagnato il generale Rana dal 4 al 12 ottobre negli Stati Uniti e nella sede della Faa. Con i funzionari della Commissione abbiamo anche verbalizzato la consegna di questi documenti, che sono a vostra disposizione.

Voglio anche dire che ci è pervenuta una lettera del generale Santucci che conferma un'altra versione, di un viaggio precedente, e sulla stampa avrete anche visto che vi sono testimonianze di altri ufficiali che danno una versione di un secondo viaggio anticipato.

Visto che in questi giorni è apparso sui giornali il problema di un rapporto del *Rarde*, devo dire che questo documento di cui i giornali hanno parlato in questi giorni fu consegnato a noi dal collegio peritale Blasi nel novembre del 1988. Esso costituisce l'allegato 4 D-1 della relazione del collegio peritale ed è stato acquisito dalla nostra Commissione il 18 ottobre 1989 nella sua versione originale inglese. Ho dato comunque comunicazione di aver acquisito agli atti anche questo documento. Su richiesta di diversi commissari, disposti nel gennaio scorso la traduzione del testo in italiano, affidando il compito a due interpreti-traduttrici del Senato, messe a disposizione dal servizio competente di quel ramo del Parlamento. La traduzione italiana, che rappresenta esclusivamente uno strumento per facilitare la lettura del testo originale, non essendo opera di tecnici del settore (infatti giudiziariamente si sarebbero dovute seguire altre procedure di traduzione), è stata consegnata alla segreteria della nostra Commissione giovedì 8 marzo e può essere ovviamente letto da tutti i commissari presso

l'archivio. La novità è la traduzione, ma l'annuncio del deposito di questa relazione presso la nostra Commissione fu dell'ottobre 1989.

Per ultimo voglio anche dire che, essendo stato sollevato se non sbaglio dall'onorevole De Julio il problema dell'acquisizione del documento del Sios, che risulta essersi attivato il primo giorno, perchè l'avevamo trovato nella documentazione fornitaci allora come documento del primo giorno, abbiamo verificato che noi avevamo chiesto chiarimenti su questo fatto; dall'Aeronautica era pervenuta la relazione e questo documento a loro giudizio si identifica come un documento che in realtà è del secondo Reparto del 27 giugno 1980. La valutazione di questo documento trasmessoci dall'Aeronautica senza data, che si afferma figurare al primo posto, la lascio verificare a voi.

Se non si fanno osservazioni, tali atti vanno considerati formalmente acquisiti per la nostra Commissione.

*SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE NELLA SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990 IN ORDINE ALLO STATO DEI LAVORI DELL'INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni da me rese nella seduta del 14 febbraio 1990 in ordine allo stato dei lavori dell'inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica.

**LIPARI.** Signor Presidente, credo di dover impegnare per brevissimo tempo la Commissione, perchè mi sembra che dopo aver espresso gratitudine al Presidente non soltanto per il lavoro di cui si è fatto carico, ma anche per aver lasciato ai membri della Commissione questo amplissimo spazio di discussione sul documento che ha presentato, non si possa che dargli atto che oggettivamente il documento, così come redatto, non fa altro che registrare una fotografia di quelle che sono state le attività compiute da questa Commissione sul tema delicatissimo di Ustica. Non mi sembra infatti che il Presidente sia andato oltre questa registrazione, per cui credo che davvero a questo punto non rimanga altro che dire che la Commissione prende atto del documento e passa all'ordine del giorno, ossia allo svolgimento della sua normale attività.

Mi sembra che questa discussione che stiamo svolgendo sia semplicemente una sorta di spazio entro il quale ciascuno si avventura entro sue personali ricostruzioni che oggettivamente non sono necessariamente legate al contenuto della relazione che il Presidente ci ha presentato.

Una preoccupazione vorrei anche io esprimere (peraltro credo sia una preoccupazione più legata alla forma che alla sostanza del documento) quella che in qualche modo si connette alle ultime pagine, forse solo all'ultima pagina del documento.

Una volta che la nostra discussione renda esplicito che con questo documento, che noi ovviamente offriamo all'attenzione dei due rami del Parlamento dei quali siamo espressione, non si intende in alcun modo chiudere il capitolo delle nostre indagini sulla vicenda di Ustica, ma si intende semplicemente fare un punto riassuntivo degli elementi

fin qui acquisiti, procedendo poi oltre nelle indagini, questa è a mio parere una svolta, un tornante assolutamente corretto rispetto al quale nessuna contestazione ci può essere fatta.

So bene che in questi ultimi giorni, e già prima, dentro questa Commissione e fuori, - e io sono sempre fra coloro che ritengono che tutto ciò che si deve dire va detto all'interno di questa Commissione, non utilizzando gli strumenti di comunicazione esterna come veicoli per stimolare la reazione della pubblica opinione in un senso o nell'altro - si vanno nuovamente contrapponendo soluzioni che in qualche modo riconducono le posizioni all'interno di questa Commissione al partito del missile o a quello della bomba.

Reputo, ed insisto su questo punto, - l'ho detto infinite volte - che questa sia una operazione nettamente scorretta, non soltanto rispetto alle posizioni dei singoli, ma anche rispetto alla posizione della Commissione in quanto tale, che non può avere questo compito.

Se mi consente il collega Toth, rispetto ad un passaggio del suo intervento svolto nell'ultima seduta della Commissione, non credo nemmeno che le disfunzioni che in qualche modo si dovessero in questa Commissione registrare rispetto a comportamenti e della Aeronautica e di singoli membri delle Forze armate diventino rilevanti rispetto all'attività di questa Commissione solo se ed in quanto riferibili ad un comportamento di tipo doloso: non è affatto così. Sarebbe estremamente grave se fosse così: il comportamento di tipo doloso diventa una sorta di chiamata di correo per singoli o istituzioni, e di queste si dovrà semmai occupare il magistrato.

Noi dobbiamo registrare, e non solo in funzione di carenze di tipo normativo, ma in relazione anche a concretezza di comportamenti attuati, disfunzioni o lentezza di comportamenti o meccanismi non perfettamente coerenti, anche se questi sono di segno semplicemente colposo, direi anche meno che semplicemente colposo.

La tradizione delle nostre Forze armate è una tradizione - lo sappiamo tutti, perchè i nostri figli hanno fatto il servizio militare, perchè abbiamo rapporti con soggetti che operano all'interno delle Forze armate - di un estremo rigore formale: un soldato viene messo in consegna se ha la camicia leggermente allentata o se le sue scarpe sono sporche nel corso di una sfilata. Non possiamo allora ritenere che un comportamento che è così formalistico rispetto ad atteggiamenti tanto inconsistenti e superficiali diventi poi estremamente generico e lassista, e si copra, di fronte alla mancanza di norme o alla insufficienza dei regolamenti, su vicende che invece hanno una portata tanto significativa.

E non c'è da andare tanto lontano nella ricostruzione di questi avvenimenti - e il Presidente lo ha detto benissimo nella sua relazione - perchè le indicazioni di queste disfunzioni e di queste mancanze sono contenute nel testo della relazione Pisano: non sono ricostruibili da nostre velleitarie indicazioni, sono - ripeto - nel testo della relazione Pisano. E tale testo può costituire, da questo punto di vista, un punto di riferimento redatto da un alto ufficiale, - che certamente non era implicato nella vicenda relativa ad Ustica, perchè egli ha oggi una funzione di massima responsabilità, ma nessun ruolo svolgeva, anche di grado inferiore, nel momento della vicenda di Ustica -, in cui egli

oggettivamente, investito dal Ministro, ha dato atto di queste situazioni. Molte altre ne ha acquisite la Commissione, e mettendo insieme tutti i tasselli, noi queste mancanze e queste disfunzioni le registriamo; di queste dobbiamo occuparci, nella speranza, come cittadini, che non vi sia nulla di doloso.

Non noto nella relazione del Presidente nessuna ipotesi a questo riguardo; perchè allora dobbiamo ipotizzare che ci sia dolo da parte di organi militari? Tuttavia, ove anche chi è chiamato a svolgere questo accertamento accertasse che le cause dell'incidente sono state le più imprevedibili, ciò non toglie che, nelle cadenze temporali che sono state evidenziate dalla relazione del Presidente, si siano avuti alcuni oggettivi ritardi, disfunzioni, improprietà di comportamento. Non dico che queste diventano rilevanti solo se ed in quanto vi siano connivenze dei soggetti o addirittura loro conoscenza in quel momento che fatti di un certo tipo fossero accaduti: perchè dobbiamo ipotizzare una cosa di questo genere?

Ciò non toglie però che tutta questa vicenda si sia disegnata in termini certamente molto ambigui, che si sia portata addirittura a fallimento la società vettrice, quando senz'altro in quel momento già si sapeva con certezza che le alternative non potevano che essere due, perchè nessuna possibilità vi era che ciò si dovesse ad un cedimento strutturale o a un difetto di manutenzione dell'aereo: eppure si sono determinate significative connivenze, e tali connivenze, non so in che modo organizzate, sono senz'altro andate in sintonia con alcuni ritardi, con alcune omissioni e disfunzioni organizzative.

Questo è il nodo del problema, e rispetto a questo nodo - ripeto - diventa assolutamente improprio, e direi anche oggettivamente distorto rispetto all'immagine che noi formiamo alla pubblica opinione, che si dica che all'interno di questa Commissione - peggio ancora sarebbe con una spaccatura tra forze politiche o partiti - c'è il partito politicamente qualificato della bomba o quello politicamente qualificato del missile.

C'è qui una volontà di ricercare ciò che non funziona, e io sono d'accordo che sarebbe improprio fornire a coloro che i nostri lavori non hanno seguito, l'idea, non certamente presente - credo - nelle intenzioni del Presidente, che tutto possa essere in qualche modo in futuro risolto con innovazioni di tipo normativo rispetto alle regole da dettare in caso di ripetizione di incidenti di questo genere. Ciò potrà essere anche un comportamento che il Parlamento seguirà, ma si tratterebbe comunque di un comportamento di segno molto marginale.

Noi dobbiamo qui valutare ciò che è accaduto; dobbiamo, rispetto all'accaduto, dare il nostro tipo di valutazioni, ed io spero che anche le Forze armate in questo ci vogliano dare l'aiuto che in qualche modo è presente in alcuni dei loro documenti, e che qualche altra volta sembra oggettivamente contraddetto, perchè mentre la prima relazione del generale Pisano, della quale abbiamo discusso, e rispetto alla quale qualcuno di noi poteva avere valutazioni di dissenso, non appariva, almeno quando io l'ho letta, come reticente o faziosa, è stata poi seguita da una serie di altri comportamenti anche dei massimi vertici dell'Aeronautica che qualche perplessità determinano. Ad esempio, questa sorta di lettura in chiave pedante, in cui si sindacano addirittura singole

parole, che nessuna incidenza hanno sulla integrale interpretazione del documento da parte dello Stato Maggiore, della relazione del presidente Gualtieri, mi sembra un atteggiamento che, anche ove non voglia essere caricato - come io non lo voglio caricare - di intenzioni particolari, introduce e dà la falsa impressione che ci sia qui una sorta di dialettica nella quale la nostra controparte, il nostro interlocutore, portatore di un interesse di segno opposto al nostro, sia lo Stato Maggiore.

Dobbiamo dare noi, intendendo il sistema istituzionale nel suo complesso (Parlamento, forze politiche e istituzioni di altra natura), il senso che tutti convogliamo verso questo tipo di ricerca della verità e considero negativo ogni atteggiamento da qualunque parte esso venga in cui una cosiddetta istituzione venga garantita nel senso di difendere ciò che ad essa fa carico. Credo che, così come noi membri del Parlamento, dobbiamo essere primi a sindacare ciò che nel Parlamento non funziona ed a individuare quei soggetti che in qualche modo possono essere responsabilizzati per un comportamento negativo, questo stesso atteggiamento dobbiamo attenderci dalle Forze armate. In questo spirito, - fermo restando che nella relazione finale che andremo a presentare eventuali e molto marginali errori di riferimento e puntualizzazioni potranno certamente essere corretti -, bisognerà dar atto che come relazione in corso d'opera è una puntuale e corretta fotografia dei lavori effettuati, e che questa fotografia non intende in nessun modo essere paralizzante delle future attività, e che quindi integrandola in una ideale indicazione finale di questo nostro dibattito, nel quale ciascuno di noi si impegna a continuare nel lavoro avviato con genuinità di impegni e senza nessuna strumentalizzazione esterna, si possa obiettivamente ringraziare il Presidente anche di questo spazio che ha voluto offrire al nostro dibattito, pregandolo di avviare presso l'Ufficio di presidenza quel tipo di calendarizzazione dei nuovi accertamenti che senz'altro dobbiamo fare anche rispetto alle sollecitazioni che da varie parti ci sono intervenute.

TOTH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Vorrei che indicasse la ragione.

TOTH. Non si tratta di un fatto personale ma di una esplicitazione dell'intervento fatto nella precedente seduta per come è stato riportato a verbale. In particolare sull'interpretazione data del mio intervento dal senatore Lipari.

PRESIDENTE. Non vorrei che nascesse una questione.

TOTH. Mi sono state attribuite affermazioni che non ho espresso.

PRESIDENTE. La pregherei prima di permettere una rilettura del processo verbale.

CIPRIANI. Anch'io vorrei dire che la bozza di prerelazione presentata dal Presidente rappresenta la fotografia esatta dello svolgimento dei

nostri lavori e per questo non mi sento di condividerne la parte finale. Forse, una frase molto significativa potrebbe chiudere questa prima parte dei nostri lavori per poi riprendere con le nuove audizioni. Si tratta del punto laddove si afferma che per la parte che ci compete e che il Parlamento ci ha assegnato, l'accertamento delle responsabilità, per le difficoltà create all'inchiesta e la valutazione dei comportamenti dei vari organi dello Stato e del grado di collaborazione fornita a chi era incaricato di cercare la verità, le risposte sono quelle date dalla registrazione dei fatti.

Ritengo sia una frase molto significativa che però deve essere valutata. Ritengo anche che in questa relazione non vi sia una semplice registrazione dei fatti ma anche una serie di affermazioni (ne ho trascritte un lungo elenco) che vanno oltre, che condivido e che rientrano secondo me nella realtà che abbiamo vissuto. Ad esempio mi riferisco al punto dove si afferma che ciò che è ancor meno accettabile è il lungo insabbiamento fatto dall'ente tecnico americano al quale era stato affidato l'accertamento. Si dice anche che appare evidente che, indipendentemente dai rapporti Sios-Sismi e Sismi-Governo, fin dai primi mesi si cercò di contrastare l'ipotesi del missile e si fece di peggio: lo Stato Maggiore dell'Aeronautica diffidò chiunque di sostenere la tesi del missile e arrivò a consigliare lo Stato maggiore della difesa ad attenersi strettamente a tale valutazione.

Voglio dire che non c'è nella relazione del Presidente una semplice registrazione dei fatti ma anche l'introduzione di giudizi che condivido, che mi sento di difendere e di portare avanti nel prosieguo dei lavori.

Quindi, escludendo la parte finale, do un giudizio positivo perchè mi pare si tratti di un lavoro serio ed onesto.

Vorrei aggiungere alcune questioni che mi pare siano rimaste in ombra nella relazione e che stanno secondo me ad evidenziare il fatto che non ci fu soltanto e semplicemente da parte dell'Aeronautica e di alcuni Ministeri una gestione all'italiana, ma vi fu qualcosa di più. Ad esempio, c'è tutta la questione del «codice 56», rispetto alla quale abbiamo dovuto registrare una grande confusione. All'inizio non c'è stato esplicitamente detto cosa significava questo codice, al punto che abbiamo dovuto avere la nota scritta del generale Pisano che spiegasse che si tratta del codice Nato e che rappresenta una precisa indicazione, riguarda i famosi aerei *zombie*. Nella deposizione del generale Arati, capo della Difesa aerea, risultò che egli non sapeva cosa era il «codice 56», che non faceva parte delle normative della difesa aerea e che probabilmente era un codice della difesa civile. Ora, che il capo del Soc non sappia queste cose, mette in evidenza due fatti: o che si trattava di un incapace messo nel posto sbagliato o che ancora una volta c'era la volontà di non volere esplicitare cosa volesse significare questo codice, e come funzionava il sistema radar, in base a quali procedure e così via.

Tutto ciò è importante perchè sappiamo che ad un certo punto il generale Pisano descrive la traccia di un aereo *zombie* arrivato al limite della Sicilia e che aveva poi deviato verso Malta.

Questa stessa traccia viene identificata dalla perizia Blasi, con il «codice 56» (perchè il calcolatore ha battuto quel codice). Il generale Pisano ci ha sempre detto che non era possibile identificare e risalire ad alcunchè perchè mancavano i piani di volo, perchè mancavano le

comunicazioni terra-volo, eccetera. Ma come fa allora lo stesso generale Pisano a dire qui in Commissione che si trattava di un aereo *zombie*, se non vi erano strisce, comunicazioni, piani di volo? Vuol dire che lui ha rilevato la traccia dal calcolatore che ha battuto il codice 56, e questo significa che il volo era stato identificato: era stato trasmesso al Soc di Martina Franca un volo che proveniva dalla Libia il quale improvvisamente aveva cambiato rotta. Se il generale Pisano ha parlato di volo *zombie* è perchè l'aereo era stato identificato: c'era un piano di volo in possesso di Marsala che lo ha trasmesso a Martina Franca. Del resto, se così non fosse stato, avrebbe dovuto scattare l'allarme.

Questa vicenda del «codice 56» dunque resta un buco nero, attorno a questo fatto vi è stato il tentativo di non spiegare bene cosa volesse significare.

Lo stesso generale Arati, più avanti, cade in un'altra contraddizione (e non so se da parte sua si renderà necessario correggere il verbale). Ad una successiva domanda egli risponde che l'operatore nella sala non sente la parola «codice 56», il codice viene stampato dal calcolatore per identificare tracce kilo. Traccia kilo, come è noto, significa presenza di personalità di alto rango a bordo. Arati dunque afferma che il «codice 56» non esiste nella difesa aerea (smentito da Pisano), mentre successivamente si contraddice.

Non c'è chiarezza allora intorno ad un fatto che rappresenta uno dei principali nodi della collaborazione dell'Aeronautica nello spiegarci cosa è successo quella sera, cosa avessero loro nelle mani, in modo da aiutare noi a capire. E ciò denota ancora una volta, secondo me, non già uno stato confusionale, o la mancanza di normative precise, bensì l'atteggiamento, che abbiamo visto chiaro nella vicenda, di non voler far capire le cose.

Un altro aspetto che credo debba essere messo maggiormente in evidenza è quello del radar di Siracusa, fatto che il Presidente ha molto ben spiegato nella sua relazione. Si tratta di una vicenda allucinante e non può essere spiegata semplicemente dicendo che vi era confusione nelle carte o che non si ricorda o che non si è capito. Il radar di Siracusa, è stato detto, avrebbe inviato i tracciati con lettera firmata dal generale Tascio. Poi però ci è stato detto che il radar quella sera era in manutenzione. Lo stesso generale Tascio lasciò la Commissione dicendo che si sarebbe fatto carico di trasmettere la documentazione per spiegare cosa accadeva quella sera al radar di Siracusa. Ci è stato detto che il radar fu in manutenzione fino alle 21, quando poi Patroni Griffi dice che questo non è vero e che il radar stava funzionando. Peraltro ancora non abbiamo ricevuto nulla di scritto sul radar di Siracusa.

Ecco, anche qui è stato fatto sparire un pezzo di prova, e si tratta di un radar che poteva ben vedere sull'altro versante. Anche sulla portata del radar non è ancora tutto chiaro, perchè non siamo affatto sicuri di quanto ci ha detto il generale Pisano: Di Natale, ad esempio, sostiene che la portata era pari a quella del radar di Marsala, mentre dalle carte risulta che essa era la metà. Non c'è confusione allora, si tratta di una volontà precisa.

E poi, l'ammiraglio Porta, l'uomo del furore! Ricordate? Chiesi di poter avere una documentazione precisa sul movimento delle navi e sulle manovre degli aerei da due giorni prima a due giorni dopo la

strage di Ustica. Per iscritto si rispose che siccome le flotte straniere non sono tenute a comunicare i loro movimenti, non si disponeva di una documentazione precisa. Alla nostra richiesta si è risposto con ritagli di giornale della Rivista dello Stato Maggiore della Marina (un collage che potevo fare da solo) quando Patroni Griffi afferma invece che *l'intelligence*, con 24 ore di ritardo per le navi e in tempo reale per gli aerei, è informata della situazione (il che mi pare logico) delle forze straniere e nazionali presenti in un certo settore operativo.

Ecco, l'ammiraglio Porta, capo di Stato Maggiore, ci dice che non dispone di alcuna documentazione, mentre a sua volta l'ammiraglio Torrisi dice che è la cosa più facile di questo mondo: «Chiedete alla sala operativa e fatevi dare tutte le operazioni», ha detto. Il servizio Notam conferma che la sera dell'incidente fino a mezzanotte era prevista una esercitazione a fuoco fino a 50.000 piedi e non siamo ancora riusciti a capire la spiegazione di questa notizia. L'ammiraglio Porta non ci ha risposto, ci ha mandato una documentazione che rappresenta una presa in giro della Commissione, secondo me.

Si potrebbe proseguire, ad esempio, rispetto al recupero dei relitti. La lettera dell'ammiraglio Martini (e non sono d'accordo con il Presidente che liquida questa vicenda mettendo in contrapposizione due lettere del Sismi) è di una precisione e di un linguaggio fuori dai denti che non sono normalmente rintracciabili nelle italiche documentazioni. Dice esplicitamente che c'era un accordo tra americani e francesi contro Gheddafi, in base al quale ci si adoperò affinché non fossero recuperate le prove di quello che effettivamente era accaduto ad Ustica: è stata recuperata una sola scatola nera e della parte colpita non si trova una briciola. Non siamo quindi in grado di ricostruire l'aspetto più importante che ci interessa. Dunque anche la lettera dell'ammiraglio Martini va chiarita.

Concludo questo mio intervento. Mi va bene quanto dice il documento, lo considero un lavoro molto serio, anche se vi sono degli aspetti che vanno sviluppati e sottolineati. Dico tuttavia, leggendo anche la relazione del Presidente, il quale - ripeto - non può essere solo il notaio della Commissione, ma deve esprimere anche un giudizio, che occorre evidenziare come vi sia stata la volontà di occultare la verità. Che poi l'Aeronautica fosse complice ovvero agisse «tenendo i bordoni», non mi interessa: abbiamo verificato che c'è una serie sterminata di casi dai quali si evince che sono state fatte sparire le prove. Credo allora che si sia trattato di qualcosa di più che un semplice cattivo funzionamento o necessità di predisporre nuove normative: qui c'è stata la volontà dell'Aeronautica di impedire che si capisse quello che era successo.

Quella al nostro esame dunque è solo una prima tappa, però in questi termini la considero positiva. Per il prosieguo mi associo alle richieste avanzate dal collega De Julio e dal vice presidente della Commissione Bellocchio, chiedo che i lavori siano proseguiti in quel senso.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Casini, che è il successivo oratore, vorrei domandare al senatore Toth cosa chiede precisamente. Premetto che se egli volesse intervenire di nuovo ciò non

può costituire precedente per la Commissione: se ciascuno di noi interviene per una seconda volta, si apre una strada impervia.

Devo anche dire che non posso ammettere la correzione di un processo verbale letto in sua presenza e approvato, seppur possano esservi precisazioni che lei ritenga di fare. Del resto, non voglio costringere il nostro lavoro entro regole formali troppo rigide.

TOTH. Signor Presidente, chiedo scusa di non aver chiesto immediatamente la correzione del processo verbale e di essermi accorto delle imprecisioni in esso contenute soltanto dopo l'intervento del senatore Lipari, ma, confrontando adesso il resoconto stenografico, sono in pieno diritto di precisare che l'affermazione contenuta nel verbale ove si dice che «compito della Commissione è verificare se le inadempienze e le omissioni che possono essere contestate corrispondono o meno a comportamenti dolosi posti in atto dalle Forze Armate dai politici o dalla Magistratura», non è contenuta in nessun punto del mio intervento della scorsa seduta. Il mio intervento precisava invece che «perchè si possa indicare la responsabilità delle amministrazioni in generale - quindi non solo dell'Aeronautica - sono necessari due presupposti: il nesso causale tra le omissioni e le inadempienze riscontrate e i ritardi che si sono verificati nelle indagini, e in secondo luogo che queste inadempienze e omissioni corrispondessero ad atti dovuti, cioè ad atti che l'ordinamento in qualsiasi delle sue fonti, regolamenti o leggi, imponessero all'amministrazione di compiere».

Queste erano le due precisazioni, quindi non potevo certo dire che qualcuno dovesse rispondere solo per atti dolosi, perchè ciò non ha senso. Difatti la precisazione del verbale contiene una contraddizione, perchè prima io dico *contra legem*, e poi userei il termine «dolosi» che non c'entra niente.

PRESIDENTE. Prego solo che quando si leggono i processi verbali se si è presenti, si presti la dovuta attenzione perchè poi, a termini di regolamento, possiamo trovare difficoltà ad apportare correzioni.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, a titolo di cortesia lei ha concesso al collega Toth di parlare, ed io sono d'accordo con lei. Però vorrei fare rilevare al collega Toth che egli non aveva diritto alla parola perchè, in base all'articolo 86 del Regolamento del Senato, non si può intervenire due volte sullo stesso argomento. Si può intervenire per fatto personale, ma egli ha escluso che si trattasse di fatto personale; si può intervenire sul processo verbale, ma egli non è intervenuto prima che esso fosse approvato. Voglio dire che sulla base del resoconto stenografico si dovrebbe o meno dichiarare che si accettano o meno le precisazioni del collega Toth, mentre se il resoconto stenografico dice qualcosa di diverso da quello che ha detto il collega Toth la precisazione non ha ragione di essere.

CASINI. Signor Presidente, ritengo che questa non sia una occasione di carattere formale per un atto dovuto di rispetto all'impegno che il Presidente ha messo nella compilazione e nella redazione della sua relazione, ma ritengo che si tratti anche di un momento importante

per fare alcune valutazioni in ordine al modo di procedere della nostra Commissione di inchiesta, al lavoro svolto in questi mesi e alle prospettive che si aprono per il nostro lavoro futuro. In questo senso vorrei richiamare i colleghi alle affermazioni che già il collega Toth aveva fatto nella scorsa seduta. Una Commissione di inchiesta parlamentare è utile nella misura in cui i commissari si sentono di essere vincolati al mandato in base al quale la Camera ed il Senato hanno proceduto alla loro nomina; in questo senso dovrebbero avvertire nel lavoro di Commissioni parlamentari di inchiesta così delicate, che non a caso la Costituzione prevede coi poteri della Magistratura, di dover rispondere più che altro ad un vincolo di mandato e non ad un vincolo di partito. Anzi, io ritengo che sia da denunciare pubblicamente il rischio che vi è anche stato nel lavoro della nostra Commissione, rischio di un certo clima degenerativo che ci ha fatto sentire tante volte - e in questo senso mi includo come membro della Commissione - più nel ruolo di rappresentanti di partiti e forze politiche in questa Commissione parlamentare piuttosto che nel ruolo di singoli parlamentari vincolati da un alto mandato parlamentare. E io credo che sia il caso in questa riflessione che si fa sulla prerelazione del Presidente, di recuperare questo spirito; in questo senso sono grato al collega Toth come capogruppo della Democrazia cristiana di essersi richiamato a questa necessità. Anch'io a questa necessità voglio in piena libertà richiamarmi, oltretutto facendo appello ad un dovere di carattere istituzionale che, come Vice-presidente della Commissione ho, nel diritto-dovere di esprimere in piena libertà quello che è a mio parere il giudizio sull'attività, ma anche denunciare alcuni limiti e alcuni pericoli che si intravedono nell'attività di questa nostra Commissione.

Parto dagli aspetti positivi. Gli aspetti positivi esistono. Ricordo che su un ordine del giorno, di cui io sono primo firmatario, la Camera dei deputati attribui a questa Commissione l'inchiesta su Ustica ben prima che i riflettori dell'opinione pubblica si appuntassero sul caso Ustica. Pertanto chi parla più di altri ritiene doverosa l'attività che la Commissione ha svolto su questo caso. Se noi siamo una Commissione di inchiesta che ha il dovere di accertare le cause di mancata individuazione dei responsabili delle stragi, non potevamo pensare che un caso su cui gli interrogativi sono ancora immensi, come quello di Ustica, potesse essere fuori dal compito istituzionale della nostra Commissione. La Commissione ha lavorato, ed io voglio dirlo al collega De Julio, di cui ho letto un intervento, che ha fatto un'accusa a chi ha voluto ritardare i lavori della Commissione. Ritengo che non si possano, collega De Julio, rivolgere accuse così gravi senza che si precisi l'indirizzo del destinatario di queste accuse. Ritengo come appartenente al Gruppo della Democrazia cristiana, e i verbali di presenza di tutte queste sedute ne fanno fede, che sarebbe interessante una indagine in proposito; se questa Commissione si è potuta riunire con continuità, questo penso che lo si debba in particolare alla costanza e all'impegno che un Gruppo parlamentare ha posto nell'assiduità di presenza ai lavori di questa Commissione. Certo, dire questo non significa omettere che esiste un grave problema, su cui i Presidenti delle Commissioni parlamentari a mio parere devono fare una vera e propria vertenza con le Presidente delle Camere - il nostro presidente

Gualtieri lo ha sottolineato più volte - in ordine al funzionamento delle presidenze delle Commissioni bicamerali e delle Commissioni di inchiesta. Noi molte volte veniamo meno al nostro dovere di votare in Parlamento per essere presenti in questa sede: non è possibile, non è ammissibile. O c'è una deroga, o c'è la possibilità di essere considerati in missione, oppure di fatto si istituiscono commissioni e si rischia di appaltarle o ai consulenti, per l'impossibilità concreta di svolgere un lavoro, o di partecipare ad un dibattito in Aula venendo meno al nostro dovere di essere presenti nelle Aule di Commissione. Ma l'aspetto positivo c'è. Noi siamo andati a ritroso di una vicenda su cui ognuno di noi trae le proprie autonome valutazioni. Sono venuti rappresentanti del potere politico, sono venuti rappresentanti delle Forze armate, sono venuti singoli cittadini, sono venuti ad essere referenti di questa Commissione tutti coloro che in qualche modo e a diverso titolo potevano ritenere di avere qualche cosa da dire su questa vicenda. Ma c'è un rischio davvero grosso, a mio parere: quello che aspetti degenerativi della politica-spettacolo vedano la nostra Commissione subordinare le ragioni per cui è stata istituita a questa sorta di spettacolarizzazione dell'inchiesta su Ustica. Io ritengo molto grave, collega Lipari, che un singolo membro della nostra Commissione, o più membri, abbiano esternato in una sorta di diritto-dovere alcune loro valutazioni in ordine ai lavori della Commissione.

Questo, nel momento in cui abbiamo accettato la pubblicità delle sedute, era una conseguenza inevitabile. (*Interruzione del deputato De Julio*).

Visto che c'è la pubblicità, si può parlare per precisazioni in questa sede per essere ripreso dai *mass media* o fare un articolo: non vedo una grande differenza.

Personalmente, all'atto della decisione della pubblicità, lo ritenni un fatto negativo, perchè la scelta della pubblicità è stata una scelta falsamente trasparente. In realtà, il fatto che la televisione e la stampa seguano le nostre inchieste non ha favorito la trasparenza dei lavori; ha favorito un processo di subordinazione dell'inchiesta alle ragioni della spettacolarizzazione della politica e delle posizioni dei partiti. Ha favorito altresì il fatto che chi è venuto in questa Commissione tante volte ha voluto parlare più per chi lo ascoltava esternamente che per i membri della Commissione.

DE JULIO. Parli per sè!

CASINI. Sto parlando dei testimoni, collega De Julio: nè lei ne io siamo testimoni, ma siamo parlamentari. Mi riferisco a chi, come audito, è venuto a parlare in questa Commissione: nessuno dei membri della Commissione si trova in questa situazione; nessuno di noi è audito.

C'è questo rischio, che è grave, ma, come dicevo, è una conseguenza della scelta della pubblicità. Ma quel che è ancor più grave sono i falsi *scoop*, tendenti a dimostrare o una tesi o l'altra, che poi nel giro di due o tre giorni vengono puntualmente smentite. Se noi costruiamo a ritroso la vicenda della Commissione, abbiamo visto tutti i mezzi di comunicazione di massa in questi mesi alternativamente uscire con

grandi annunci di rivelazioni sconvolgenti, che hanno creato nella opinione pubblica delle attese. Non si può scherzare - e so che nessuno di noi intende scherzare su cose talmente gravi - ma questa è una inchiesta fortemente sollecitata in primo luogo dai familiari delle vittime, da coloro che ne sono stati più fortemente colpiti, e c'è tutta una richiesta della opinione pubblica che ci sollecita alla possibilità di arrivare ad una verità reale, non ad una verità apparente che nello stretto giro di posta di due o tre giorni viene smentita in modo clamoroso. Ormai questi episodi non sono più una eccezione; di questo dobbiamo farci carico a questo punto dell'indagine.

Capisco che qualche collega può scuotere la testa su queste affermazioni; ritengo che se la strada che questi colleghi privilegiano è quella che ogni giorno salti fuori la novità sconvolgente che viene poi smentita, sinceramente, anche se fossero colleghi del mio Gruppo, io mi dissocierei da questo tipo di metodologia di lavoro, perchè la reputo pericolosa, dannosa per le istituzioni, costituente un precedente di carattere grave in ordine al funzionamento delle Commissioni di inchiesta.

Io non sono appassionato di una tesi o di un'altra, ritengo che fuoriesca dal nostro compito istituzionale - e lo dico davvero a tutti i colleghi - per l'accertamento materiale dei fatti, l'individuazione delle cause materiali del disastro (cedimento strutturale, bomba, missile). Diceva il presidente Gualtieri nella sua relazione: noi non possiamo trarre conclusioni nè assegnare responsabilità sulle cause dirette dell'incidente. È ovvio che noi non possiamo essere indifferenti alle risultanze cui perverrà la Magistratura. L'accertamento non contestabile della responsabilità missilistica o di quella dell'esplosione interna porterebbe un diverso grado di responsabilità dei vari livelli. Noi non abbiamo avuti assegnati questi compiti nè possiamo attribuirceli a piacere.

Concordo pienamente con il Presidente. Una delle ragioni più importanti che hanno causato una grave crisi istituzionale, a cui tutti facciamo riferimento nei comizi domenicali, è quella della confusione dei ruoli. Mi rifiuto di ritenere che il nostro ruolo istituzionale consista nell'inseguire i vari collegi peritali o nell'accertare responsabilità in ordine a fatti che sono difficilmente comprensibili da chi non è un tecnico del settore. Confesso che personalmente non solo non sono in grado, ma sono anche disinteressato all'acquisizione di questo tipo di valutazione, e ritengo che si rischi di sfiorare il ridicolo. Che cosa dimostra che questa inchiesta ha una attenzione di carattere internazionale e che su questa Commissione e sulla vicenda Ustica si stanno facendo dei giochi anche di carattere sovranazionale? Ci sono fatti specifici che dimostrano questo.

La vicenda libica è una vicenda grave. Il colonnello Gheddafi denuncia una interferenza - ma chiamarla interferenza è un eufemismo - degli americani sulla vicenda di Ustica, denuncia fatti concreti e, chiamato alla verifica su sollecitazioni di diversi colleghi da parte della Commissione, da parte dell'autorità giudiziaria, se la cava inviando una commissione che dovrebbe indagare su questo, la quale è la stessa che gli ha fornito gli elementi in base ai quali ha fatto il discorso che ha

fatto, ma poi questa commissione viene a chiedere gli elementi a noi perchè non li ha. Ebbene, questo è un fatto molto grave.

Questa è una vicenda che ha tenuto impegnati stampa e *mass media* tre o quattro giorni, accreditando tesi specifiche, che possono essere vere o false, ma sono tesi che non hanno nessun tipo di fondamento reale in documentazioni, in atti, in acquisizione di prove.

Noi non possiamo avallare chi, evidentemente, non fa questo casualmente o per superficialità, ma lo fa per dei disegni chiari di politica internazionale, che «bypassano» completamente il lavoro della nostra Commissione e l'accertamento della verità su Ustica, che è ben più importante del lavoro della nostra Commissione.

Dico al collega De Julio, il quale ha avanzato alcune richieste in ordine anche ad una serie di audizioni di Ministri di Stati esteri: stiamo attenti.

DE JULIO. Di ufficiali, non di Ministri.

CASINI. Di autorità estere (le chiedo scusa collega De Julio).

Ritengo che anche nell'addentrarci in questo fatto, dobbiamo tener presente un minimo le convenzioni, i regolamenti, le consuetudini perchè altrimenti rischiamo di essere poco credibili nel voler «bypassare» il nostro referente, che non può essere il singolo ufficiale o il singolo esponente militare di uno Stato estero (non si sa poi bene con quale criterio selezionato), ma deve essere il Governo straniero; e qualora il Governo straniero abbia espresso un tipo di giudizio o un tipo di opinione, credo sia molto difficile che noi sovrapponiamo ingerenze, che poi alla fine avrebbero un significato molto chiaro, e non ci sarebbero consentite. Anche questa sarebbe una richiesta ammissibile - avanziamo pure qualsiasi richiesta - ma l'unico risultato sarà una delegittimazione, perchè non avremo concretamente la possibilità di andare avanti su questa strada. Dico allora che le nostre audizioni si sono svolte con metodologie abbastanza confuse, a volte sono nati equivoci e emerse valutazioni che ci hanno consentito di appurare alcuni elementi utili. Ecco perchè complessivamente di questa prima tappa del lavoro della Commissione do una valutazione positiva.

Innanzitutto vi è la mancanza di normative precise. Non siamo solo tenuti ad accertare il passato, ma anche a dare indicazioni al Governo e soprattutto al Parlamento nel caso di sciagurate analogie future in ordine alle metodologie e alle normative da adottare.

Rimando poi alla lettura della pagina 89 in ordine a proposte concrete e a mio parere sagge che il Presidente della Commissione ha fatto e che credo possano consistere proprio in una sorta di indirizzo che la Commissione rivolge ai due rami del Parlamento. È oggi in atto al Senato una indagine conoscitiva sulla sicurezza dei voli, ma le proposte del presidente Gualtieri sono più penetranti e più opportune, perchè mirano a stabilire dei riferimenti a parametri certi e a non lasciare al caso l'acquisizione del materiale e le metodologie in ordine ai soccorsi e alla verifica degli avvenimenti. C'è dunque la constatazione della mancanza di metodologie e normative precise ed è emersa secondo me la mancanza di coordinamento tra i diversi settori dello Stato: il rapporto Governo-Servizi, il rapporto Governo-Forze armate

non sempre sono avvenuti su basi lineari e questo non soltanto per responsabilità addebitabili a singoli esponenti ma per la difficoltà oggettiva di stabilire anche qui certezze di riferimento, forse riportabili alla situazione dell'epoca, anche se non posso non constatare di essere rimasto perplesso nel vedere un Ministro della difesa dell'epoca venire a spiegare che i Servizi erano inaffidabili. Ritengo che la responsabilità politica è difficile ma doveroso accettarla per ciò che è buono e per ciò che è meno buono, e che il suo dovere non fosse quello di venircelo a dire dopo tanti anni di distanza, ma quello di dare impulso sotto il profilo istituzionale alle iniziative per bonificare i Servizi o per renderli perfettamente trasparenti, affidabili anche sotto il profilo internazionale, perchè ci è stato ricordato che non era così.

Lacune funzionali, quindi e organizzative dell'Aeronautica in ordine ai sistemi radar, alle procedure, ai rapporti tra servizi informativi e servizi di sicurezza, tra Sios e Sismi. Dire questo non significa accettare l'operazione che è in atto in modo oggettivo di delegittimazione delle Forze armate italiane. Ritengo che nessuno più di un organismo parlamentare debba avere a cuore la valorizzazione di un lavoro altamente positivo che le Forze armate italiane hanno fatto. L'abbiamo precisato nel corso delle audizioni dell'ammiraglio Porta e riteniamo che anche nei confronti dei nuovi vertici delle Forze armate questo sia qualcosa che deve incoraggiarli. Però, dire questo non significa aver accertato che tutto va bene.

C'è stato anche un ritardo della Magistratura e un nuovo impulso alle indagini mi sembra sia molto recente. Mi compiaccio del fatto che se non altro l'attenzione dell'opinione pubblica e l'insistenza delle associazioni dei familiari delle vittime hanno portato ad un nuovo impulso del lavoro dei magistrati dopo molti anni, trascorsi non si capisce bene se per difficoltà organizzative o per volontà; e direi che ci dovrebbe preoccupare di più se si trattasse di deficienze organizzative, perchè significherebbe inadeguatezza nell'ambito dell'apparato dello Stato o di corpi autonomi che non ci hanno posto in condizione di farli funzionare in presenza di vicende così gravi come questa di Ustica.

Perchè vi sono state queste incertezze? Innanzitutto - come dicono gli esponenti delle Forze armate - perchè è difficile rileggere e ricostruire oggi, a distanza di tanti anni, i fatti, le presenze e gli accadimenti di quella sera. Però, bisogna anche dire - e la relazione del presidente Gualtieri lo ha detto - che non è possibile accettare solo la spiegazione che il tempo è passato e che oggi è difficile ricostruire, che la memoria vacilla. Tutto questo è senz'altro vero, è difficile ricostruire, la memoria può legittimamente vacillare, però è anche vero che il problema di cui si doveva far carico istituzionalmente l'Aeronautica era quello della conservazione di una serie di documentazioni e di carteggi per la gravità dei fatti capitati in quella nottata, anche se nessuno nel primo momento li aveva addebitati ad un fatto esterno piuttosto che ad un cedimento strutturale e che si pensava quindi dovessero essere poste fuori da ogni possibile interesse le Forze armate. Però è anche vero che dobbiamo porci il problema che in casi analoghi che per il futuro potrebbero accadere non ci sia una eguale leggerezza, lo dico io e lo hanno detto il nostro Presidente e il generale Pisano nella sua relazione. È stato detto che l'inchiesta tecnico-formale si era rivelata molto

difficile a causa dell'avvenuta distruzione di buona parte della documentazione, essendo ormai decorso il termine triennale per la conservazione dei carteggi. Oggettivamente ritengo che questo termine sia burocratico; giustamente l'Aeronautica deve rispettare il termine, ma in alcuni casi la conservazione si configura come un atto di intelligenza prima ancora che come un dovere istituzionale. C'è dunque la necessità di riflettere criticamente su una determinata struttura, su una determinata organizzazione e credo che non far questo da parte della nostra Commissione significherebbe volere fare come quel passero che si copre la testa sotto l'ala. Credo che le istituzioni e le Forze Armate saranno più forti nella misura in cui ci sarà la chiara consapevolezza che questo tipo di metodologia in qualche modo ha registrato inadeguatezze, contraddizioni e ritardi.

Dire tutto questo significa prefigurare il dolo? Forse anche qui nasce una contraddizione tra i diversi membri della Commissione perchè si fatica a non pensare che per alcuni componenti di questa Commissione il problema non sia soltanto di una adeguatezza e incertezza, di gravi carenze e contraddizioni, ma quello di un disegno doloso. Sinceramente non credo che la nostra Commissione abbia acquisito elementi tali e credo che il Presidente nella sua relazione lo abbia detto con chiarezza tale da poterci far intraprendere questa strada davvero rischiosa e che, se dovesse essere intrapresa, non potrebbe esserlo senza la presenza di fatti accertati, di prove acclarate e dimostrate, perchè sarebbe effettivamente un fatto oggettivamente di grande gravità.

Voglio rifarmi alla relazione del Presidente per dire che ritengo che tale relazione contenga pareri chiari e definiti. Signor Presidente, vi è la necessità di fare oggi il punto della situazione. La discussione della prerelazione è il momento per fare questo punto e non potremmo riprendere l'esame dopo questa discussione con pressapochismo, con poche idee di dove vogliamo andare a parare. Una inchiesta giudiziaria è in corso e la Commissione parlamentare deve muoversi secondo criteri e parametri molto definiti. Ci sono pressioni esterne molto grosse che rischiano di influenzare i lavori della Commissione. Voglio dirne uno perchè mi sembra che nessuno in questo dibattito lo abbia affrontato.

C'è anche un problema di indennizzo, non credo che la questione dell'indennizzo per l'Itavia non smuova interessi molto forti.

Ritengo che davanti a noi abbiamo due scelte: quella di continuare in una serie di audizioni, magari accogliendo la strada (legittima dal punto di vista dell'impalcatura del suo discorso) suggerita dal collega De Julio; l'altra possibilità è quella di farci carico del fatto che abbiamo avuto da parte del Parlamento un mandato. Il lavoro sulla strage di Ustica sta bloccando da tempo - ed è anche giusto che sia così - il lavoro su altri settori di nostra competenza. Dicevo che abbiamo avuto un mandato da parte del Parlamento, dobbiamo riferire al Parlamento. La prerelazione del presidente Gualtieri non rappresenta un riferire al Parlamento perchè, per scelta unanime dell'Ufficio di presidenza, essa riferisce alla Commissione. Ma oggi siamo in grado, proprio sulla scorta della prerelazione del presidente Gualtieri, di rendere una relazione al Parlamento, una relazione che evidentemente riporti lo stato degli atti,

una relazione riassuntiva del lavoro svolto e constatativa di quanto abbiamo accettato. Non dimentichiamo, del resto, che abbiamo avuto una nuova proroga per i nostri lavori e dunque rappresenterebbe un atto di sensibilità far riferimento al Parlamento in questo momento. Sarebbe quindi opportuno addivenire ad un documento, da elaborare in seno all'Ufficio di presidenza e da votare dopo la discussione in Commissione plenaria, un documento da portare all'esame dell'Aula. A questo proposito sarebbe anche opportuno, se vi fosse un accordo tra i membri della Commissione, che fossero sensibilizzati i Presidenti della Camera e del Senato. Infatti continuiamo a procedere con il rischio di legislature più o meno abbreviate: mi auguro che tale scelleratezza non accada, ma dobbiamo prevedere realisticamente i tempi del nostro mandato e quelli del mandato parlamentare in genere. Quindi il nostro atto non sarebbe un atto di rito, sarebbe soprattutto un dovere della nostra Commissione.

Inoltre, all'atto dell'esame di questo documento, dobbiamo porci il problema del lavoro svolto dall'autorità giudiziaria. Infatti vi sono atti e verifiche importantissime che la Magistratura sta conducendo. Nessuno di noi ha accettato la tesi, che inizialmente fu proposta da qualcuno in Commissione, di attendere le risultanze della Magistratura per avviare la nostra indagine. Ma non possiamo neppure porci sul piano della concorrenzialità subdola al lavoro dei magistrati, altrimenti finiremmo per essere depistanti. Sul lavoro della Magistratura possiamo anche riservarci un giudizio, ma in ordine alla dinamica dei fatti non possiamo porci su un binario parallelo.

PRESIDENTE. Peraltro dovrete farlo con un altro Presidente.

CASINI. Ecco allora l'opportunità di un periodo di verifica e di pausa. Dobbiamo riflettere, anche perchè sarebbe opportuno portare all'esame del Parlamento l'accertamento di alcuni fatti. Ho detto «alcuni» e non pretendo di trovare concordi - ma credo di sì - tutti i membri della Commissione: qualcuno avrà qualcosa da aggiungere, altri avranno qualcosa da togliere. Ritengo comunque che sia nostro compito fare il punto e portare la situazione attuale all'esame del Parlamento.

DE JULIO. Signor Presidente, intervenendo brevemente sull'ordine dei lavori, ricordo ai colleghi che già l'altra volta abbiamo chiuso la riunione prima di mezzogiorno, non essendovi iscritti a parlare. Non so, Presidente, se questa abitudine di iscriversi per giorni sia giusta. A mio avviso ci si dovrebbe iscrivere e basta, si interviene sino alla fine.

CASINI. Alcuni colleghi avevano preannunciato di non poter essere presenti, ad esempio l'onorevole Macis.

PRESIDENTE. Onorevole De Julio, il calendario era già stato fissato ed era prevista la riunione di venerdì.

Peraltro annuncio che se vi fosse tempo disponibile, venerdì mattina potrei anche intervenire per una replica.

BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con grande attenzione la prerelazione del Presidente Gualtieri e mi sembra che abbiamo avuto anche il tempo di approfondirla e di valutarla, pure alla luce di alcuni commenti fatti in questa sede.

Sento il dovere non formale, signor Presidente, di ringraziarla per l'impegno e la serietà con cui ella ha tentato di realizzare un primo assiemaggio di una materia complessa, sparsa in numerosissime fonti, non tutte di interpretazione facile ed univoca. Credo che il suo sforzo abbia avuto, tra gli altri, il merito di avviare finalmente, in seno alla Commissione, un proficuo lavoro collegiale che costituisce ormai un'attività indispensabile per giungere, mi auguro il più rapidamente possibile, ad una sintesi chiara dell'indagine che per nostra responsabilità è durata fin troppo.

Il documento Gualtieri si apre, a pagina 2, con questa affermazione: «Delle diverse ipotesi iniziali ne sono rimaste in piedi solo due: quella dell'esplosione interna, causata da una bomba, e quella dell'esplosione esterna, causata da un missile. Entrambe si fronteggiano tuttora duramente»; e si chiude a pagina 96 con quest'altra: «È ovvio che noi non possiamo essere indifferenti alle risultanze cui perverrà la Magistratura: l'accertamento non contestabile della responsabilità missilistica o di quella dell'esplosione interna porterebbe ad un diverso grado di responsabilità dei vari livelli di potere». Bisogna dare atto della grande onestà intellettuale del Presidente. Infatti egli afferma a pagina due: «Spetta alla Magistratura stabilire la dinamica dell'incidente e spiegare come si sono svolti i fatti. La nostra Commissione doveva accertare se vi fossero state responsabilità per le difficoltà riscontrate nella conduzione delle inchieste precedenti; se fosse stata fornita, a tutti i livelli, la collaborazione dovuta agli organi incaricati di accertare la verità e si fossero stati comportamenti censurabili da parte di organi dello Stato».

Alcuni colleghi, pur apprezzando la sua relazione, hanno criticato la conclusione partendo dalla considerazione - devo ritenere - che il contenuto delle osservazioni o delle critiche sui comportamenti di alcuni organi dello Stato potessero o dovessero influenzare in qualche modo, sia pure indirettamente, la risposta al quesito primario affidato, come ci ha ricordato il Presidente, alla competenza del magistrato.

Condivido pienamente, invece, i limiti entro i quali il Presidente ha voluto circoscrivere il suo documento, nè d'altra parte molti degli argomenti trattati sono in grado per la loro rilevanza di incidere sulle materie dalle quali il magistrato dovrà trarre elementi per la decisione finale. Chi fa questa affermazione, signor Presidente, è chi al termine della relazione introduttiva, una delle due, avanzò alla Commissione la proposta di condurre alcuni accertamenti su tre particolari argomenti: in ordine alla lettura dei dati-radar, alle conseguenze che derivano ad un aereo DC9 per l'esplosione in prossimità di una testa di guerra di un missile ed infine sui reperti dell'aereo distrutto.

La Commissione decise allora che non avremmo dovuto fare perizie, anche perchè queste avrebbero potuto apparire alternative o concorrenziali con quelle della Magistratura. Così è stato deciso ed oggi è giusto restare all'interno di una interpretazione letterale della legge istitutiva ma anche, limitatamente a questo ambito, mi sia consentito osservare che la nostra indagine fino ad oggi è stata del tutto parziale.

Spinta dalla forza dei venti, la Commissione ha finito per far ben poco per individuare se vi fossero state responsabilità per i comportamenti riscontrati nella conduzione delle inchieste precedenti, per limitarsi ad indagare all'interno dell'ampia voce: «comportamenti censurabili da parte degli organi dello Stato», prevalentemente (questa è stata la realtà che d'altra parte il Presidente rappresenta con estrema chiarezza nella sua relazione) occupandosi del comportamento dell'Aeronautica militare. Non so quanto questo sia stato utile per le nostre indagini; forse un giorno si potrà dire che è stato utile solo per l'Aeronautica.

Non abbiamo fatto alcuna indagine attenta sui primi giorni dopo l'evento, quelli più delicati ed importanti, perchè si è insistito tanto, ad esempio, sulla tesi del cedimento strutturale. Ci sono stati dibattiti parlamentari e ordini del giorno di una pesantezza estrema di autorevoli forze sindacali e una indicazione estremamente forte in una certa direzione. Non abbiamo neppure verificato per un momento, ad esempio, se ci sono state o meno contropinte da parte della ditta costruttrice del DC9; non ci siamo resi conto del danno subito, ad esempio, dalle indagini per il ritardo della definizione del problema della competenza del giudice. Sono andato a vedere le poche carte che abbiamo della fase processuale svoltasi a Palermo e con sorpresa ho trovato il testo di un telegramma che il giudice Guarino scriveva al direttore generale dell'Aviazione civile del Ministero per farsi dire se la competenza, in relazione al luogo in cui l'aereo veniva tenuto in rimessaggio, fosse praticamente di Roma, di Catanzaro o di Palermo.

Il Direttore generale del Ministero avrebbe dovuto conoscere le norme in base alle quali tra l'altro il Ministro aveva già nominato la commissione Luzzatti il 28 giugno. Con una apprezzabile sollecitudine del ministro dei trasporti Formica che, ai sensi della legge, è il Ministro competente per materia, nomina la commissione di inchiesta. Si tratta di una commissione che, questo va detto con chiarezza perchè anche su questo poco siamo stati attenti, per il nostro ordinamento è l'unica commissione che ha il compito, per lo Stato, di individuare le cause e le responsabilità dell'evento.

La parallela indagine del magistrato ha finalità diverse collegate all'accertamento di responsabilità penale e delle relative conseguenze civili. Ma il titolare dell'inchiesta, quando nel nostro paese cade un aereo civile, è solo ed esclusivamente la commissione tecnico-formale; lo dice con chiarezza l'articolo 127 del codice civile e l'articolo 1326 tra l'altro prevede le fonti di finanziamento per le spese della commissione. È quindi chiaro che i problemi anche rispetto alla questione della mancanza dei fondi per l'opera di prelievo dei resti dell'aereo da parte della commissione Luzzatti, probabilmente avrebbero potuto trovare soddisfazione all'interno di un bilancio da parte di chi è responsabile di questa vicenda per propria competenza indicata specificatamente dalla legge. Quindi la sottovalutazione che un po' tutti hanno fatto di questa commissione formale rappresenta a mio giudizio, di fronte alla legge, un arbitrio grave ed anche inspiegabile.

La Commissione Luzzatti in realtà ha presentato solo tre prerelazioni, nessuna conclusiva, signor Presidente: la prima sullo stato delle indagini al 31 luglio 1980; la seconda, aggiornata al 5 dicembre 1980; la terza il 16 marzo 1982.

La prerelazione al 31 luglio fornisce alcune informazioni sull'aereo, sull'equipaggio, sul volo, sulla situazione meteo, eccetera. Afferma che dai sopralluoghi effettuati a Palermo per l'esame dei reperti non sono emerse evidenze tali da suffragare una specifica ipotesi, per cui le ipotesi di lavoro restano (al 31 luglio, un mese dopo la caduta dell'aereo):

- 1) collisione in volo;
- 2) deflagrazione da ordigno esplosivo a bordo;
- 3) missile;
- 4) presenza di materiale pericoloso a bordo;
- 5) cedimento strutturale.

A mio giudizio al 31 luglio diverse di queste ipotesi avrebbero potuto essere eliminate. Per esempio non si comprende l'origine e la successiva sparizione della voce: «presenza di materiale pericoloso a bordo». Nessuno ci ha mai dato indicazioni di questa natura e, forse sì, giornalmisticamente si è parlato delle famose bombole di ossigeno, ma in realtà di accertamenti compiuti dalle diverse commissioni che avrebbero dovuto farlo praticamente non abbiamo avuto notizia. Sparisce questa indicazione delle successive relazioni senza dare nessuna giustificazione del perchè fu inserita ufficialmente all'interno di questo elenco.

La priorità dell'indagine fu attribuita solo ai fini preventivi alla voce del cedimento strutturale. È interessante notare l'affermazione che fa la commissione Luzzatti nel documento del 31 luglio: «La mancanza di evidenza di esplosione, ad esempio nei corpi recuperati, non dimostra l'assenza di una deflagrazione, perchè essa potrebbe essere riscontrabile nei corpi, cuscini, sedili e strutture non recuperate (e comunque non ancora analizzate)». Ricordo questa frase che è una delle poche presenti all'interno di quella prerelazione per osservare che questo problema, assai rilevante ai fini dell'indagine, che è una delle tre fonti da cui si può giungere quando cade un aereo all'individuazione delle cause, era lucidamente presente alla commissione Luzzatti fin dall'inizio e lo resterà fino alla fine, ma vedremo poi come si conclude nel 1982. È importante osservare che la commissione dichiara di essere «venuta in possesso al 31 luglio 1980 di un primo tracciato dei dati radar primario e secondario (Marconi) di Fiumicino, che mostrano la scomparsa del segnale SSR, il secondario, alle ore 18,50 e 45" GMT e successivamente per ulteriori 2 minuti e 34 secondi segnali del radar primario, senza una significativa progressione nella traiettoria di volo; si evidenzia invece uno spostamento verso est. Questo denuncia un evento catastrofico subitaneo».

Da questa affermazione si ricava che non esiste nessun cenno nei tracciati del radar Selenia di Fiumicino al 31 luglio, signor Presidente, e neppure ai tracciati della difesa aerea. E non esiste nessun cenno alle tracce (*plots* -17 e -12) presenti sul Marconi, riferite, solo dopo l'intervento del tecnico americano nel novembre del 1980, ad un oggetto volante, il che dimostra che al 31 luglio nessun esperto in Italia aveva attribuito quei segnali (non presenti sul nastro Selenia nè sul nastro Marsala nè sulle registrazioni di Licola), un qualsiasi riferimento ad aerei, ma li avevano indicati come falsi echi. Questo certamente lo

ha fatto anche la società Selenia, che svolse per la Luzzatti una prima indagine sui dati radar.

La prima relazione termina con una indicazione di un accertamento futuro, quello di un controllo incrociato tra le risultanze dei radar civili Selenia e Marconi e del radar militare di Marsala (esclude da questa ipotesi, lo osservo per correttezza oggettiva, il radar di Licola).

Si osserva peraltro che la Luzzatti tale controllo incrociato non lo ha mai fatto nonostante che alla Commissione non mancasse certamente la possibilità del suo svolgimento. In realtà dei tabulati di Marsala e Licola la Luzzatti ha avuto la disponibilità sin dal 22 luglio; comunque il controllo incrociato non si è svolto neppure dopo la consegna dei nastri.

La seconda prerelazione, alla data del 5 dicembre 1980, riferisce due possibili ipotesi di rappresentazione dei dati radar (Selenia e Marconi), forniti dalla società Selenia: la prima accenna alla possibilità di identificare tre echi primari, tra gli echi radar derivanti da parte del velivolo in caduta (dopo che è avvenuto l'incidente), quindi capaci di rappresentare una traiettoria attribuibile ad un altro aereo; la seconda ipotesi - è sempre la Luzzatti che lo riferisce - considera invece le tracce (sempre dopo l'incidente) solo come resti del velivolo, e classifica i tre precedenti echi primari come possibili falsi allarmi.

Faccio notare questa soluzione della Selenia, come è stata riportata dalla Luzzatti, che in realtà viene presentata come una relazione che dà due soluzioni, l'una contrapposta all'altra senza dire però - la Luzzatti non lo dice - quale delle due possa essere la più attendibile.

La stessa prerelazione riferisce che i dati del radar della Difesa aerea Marsala e Licola sono stati forniti sotto forma di coordinate «Georef» (che - mi sono informato - con una non difficile operazione possono essere tradotti in dati riferiti a coordinate polari utilizzate dal sistema Atcas), il che dimostra che sarebbe stata possibile la lettura coordinata precedentemente programmata, ma poi mai fatta.

Si riferisce anche che sono stati consegnati i nastri della difesa aerea e che la commissione ha proceduto di concerto con l'autorità giudiziaria nella loro lettura, ma di questa lettura non viene riferito nulla, tranne che il sistema della difesa aerea era predisposto al momento dell'incidente in modo da riportare sul nastro magnetico i dati delle tracce identificate con certezza.

In realtà non si trattava di una predisposizione al «momento dell'incidente», ma di una diversa filosofia cui è informato il sistema Nadge e che anche la commissione Luzzatti, come poi il collegio peritale Blasi, non hanno mai doverosamente approfondito. Il collegio Blasi ha provveduto a farlo solo nel dicembre del 1989.

Nella seconda prerelazione si riferisce invece del viaggio a Washington presso il *National transportation safety board* per la disamina dei risultati radar e per il controllo di identificazione di un pezzo rinvenuto nel cadavere di una passeggera.

«Durante questo incontro, a cui hanno partecipato anche il magistrato ed un rappresentante della commissione Itavia, si è avuta conferma che il pezzo fa parte di un elemento di struttura situata nel

carrello come precedentemente supposto» (ed è questa la frase della prerelazione, non c'è niente di corretto).

Sorprende in primo luogo come assieme al presidente della commissione statale d'inchiesta, oltre al magistrato, ci fosse anche il rappresentante dell'Itavia.

La commissione d'inchiesta non opera con le regole della procedura penale, nè d'altra parte l'Itavia risulta parte civile o lesa nel procedimento giudiziario aperto.

In secondo luogo è opportuno far presente che il frammento pannello trapezoidale rinvenuto nel corpo di una passeggera fa parte della nervatura posteriore del *door jamb installation* MLG sinistro, come riferisce Luzzatti nella terza prerelazione a pagina 52.

E poi a pagina 63 della stessa terza relazione, precisa che «il frammento proveniente dal pannello trapezoidale sinistro del vano carrello, trovandosi questo ultimo in posizione di carrello *up*, al di sotto del pavimento della cabina passeggeri», è evidente «che la parte inferiore della fusoliera è stata certamente interessata in maniera vistosa dall'evento disastroso».

Ma su questo importante particolare, signor Presidente, della vicenda vale la pena ricordare che «L'Espresso» del 2 luglio 1989, in un articolo dal titolo «La verità ha nove anni» di Mario Scialoja riporta un'intervista rilasciata dal tecnico americano Macidull, che a proposito di una scheggia metallica di una quindicina di centimetri trovata nel cadavere di una passeggera ripescato in mare - quella di cui abbiamo parlato prima - afferma che la scheggia proveniva dal vano di alloggio del carrello di atterraggio di destra. «Il che significa - ha detto l'esperto nell'intervista a Scialoja - che nel novembre 1980, cinque mesi dopo il disastro, gli inquirenti italiani avevano già a disposizione due dati certi: le tracce dell'avvicinamento di un caccia al DC9, l'indicazione che l'esplosione sull'aereo Itavia era avvenuta esternamente, perchè è escluso che una esplosione interna possa proiettare il frammento di una parte esterna del velivolo nel corpo di un passeggero che si trovava seduto in cabina. E si poteva, sin da allora, notare un altro particolare: è da destra che il velivolo sconosciuto si avvicinò al velivolo di linea negli attimi precedenti alla sua caduta»: è quello che ha affermato Macidull, credo, per lo meno. Infatti, non sono certo che l'intervista riporti fedelmente il pensiero di Macidull; ciò di cui sono certo è che o sbaglia quest'ultimo o sbaglia il giornalista Scialoja. Il pezzo in questione appartiene infatti, come abbiamo già visto, certamente al carrello di sinistra, così come è stato riferito con grande cura ed abbondanza di particolari nella terza relazione Luzzatti da pagina 52 a pagina 63.

Viene quindi a cadere uno dei due dati certi a disposizione degli inquirenti italiani, così come avrebbe detto Macidull: infatti facendo a ritroso il percorso del tragico frammento trapezoidale si giunge nel carrello di sinistra, mentre il missile di Macidull sarebbe giunto sul lato destro del DC9.

A proposito di questo tecnico americano, che non abbiamo avuto l'onore di avere in Italia, va detto che il suo pensiero originale è raccolto in due sintetiche relazioni rese ai nostri inquirenti il 13 e il 25 novembre 1980.

Esiste però un altro pensiero, quello delle molteplici interviste assai diverso da quello delle relazioni, che per la larga diffusione curata da un autorevole gruppo di giornalisti italiani ha finito con identificarsi con quello ufficiale al punto che anche lei signor Presidente è caduto nell'errore, del tutto involontario e in completa buona fede, di riportare a pagina 22 e a pagina 23 della prerelazione, riferito al pensiero di Macidull del novembre 1980, i brani di un'intervista resa dallo stesso al giornalista Scialoja il 2 luglio 1989. Sulla relazione erano scritte cose diverse.

Lei si domanda giustamente: perchè un parere di questo tipo acquisito nel novembre 1980 ebbe un così scarso impatto e non produsse effetto alcuno?

Innanzitutto perchè il parere non era quello... ma anche perchè la stessa commissione Luzzatti nella sua penultima relazione riferisce dell'analisi Ntsb in modo assai generico e forse anche non corretto.

La prima relazione Macidull del 13 novembre 1980 si conclude così:

- 1) l'aereo si è disintegrato in volo;
- 2) dalle informazioni ricevute non è possibile trarre alcuna conclusione definitiva riguardo ad una collisione in aria.

La seconda relazione, del 25 novembre 1980, si conclude:

- 1) sulla base delle informazioni ricevute, l'aereo in questione e l'oggetto non identificato non sono entrati in collisione;
- 2) un oggetto non identificato ha attraversato la zona dell'incidente da ovest verso est ad alta velocità, approssimativamente nello stesso momento in cui si è verificato l'incidente.

In realtà Macidull ha individuato sin dalla prima relazione solo un oggetto che prima della caduta dell'aereo, viaggiando ad ovest parallelamente alla rotta del DC9, ha lasciato due echi (il -17 e il -12) ed una terzo eco registrato 12 secondi dopo l'ultimo eco del radar risponditore dell'aereo (il 2 b).

In altri termini ha rappresentato in un aereo i tre segnali che la Selenia aveva ritenuto falsi echi. Macidull però nella seconda relazione fornisce una strana soluzione per sostenere una traccia un po' più corposa e difendibile. Infatti a pagina 2, dopo essersi richiamato a quanto rilevato da lui stesso ad ovest dell'aereo dice: «È stato fornito uno studio particolareggiato contenente due ipotesi che spiegano gli echi di alte velocità rilevati nella zona in questione» (cioè nella zona di caduta dei rottami). «A causa di vincoli di tempo, l'Ntsb non è stato in grado di analizzare tale ipotesi, ma considera significativo il fatto che sia stato osservato che un oggetto viaggiava ad alta velocità attraverso una zona che poco tempo dopo è stata occupata da echi radar indicanti rottami. La direzione e la velocità di tale oggetto o oggetti (...) mostravano gli stessi valori generali e l'ordine di grandezza dell'oggetto non identificato registrato» (questo sì da Macidull) «precedentemente ad ovest del luogo dell'incidente».

Per chi non avesse capito, Macidull ha individuato i tre *plots* prima dell'incidente, poi, per mancanza di tempo, completa la rotta dell'aereo

attaccante appiccicando alla sua perizia quanto osservato, per altro in modo assai problematico, dalla Selenia nella sua prima analisi dei dati radar.

Con tutto il rispetto per l'Istituto americano e per il tecnico, è la prima volta che capita di rilevare che una inchiesta su un problema così drammatico e complesso, affidato nella sua parte cruciale ad un tecnico americano di un istituto certamente apprezzato nel mondo non si risolve attraverso una analisi unitaria ove viene utilizzata la stessa tecnica, gli stessi criteri di analisi, ma si conclude, in nome dell'urgenza, appiccicando due analisi realizzate certamente con metodi e tecniche diverse.

L'unica cosa seria è definire tutto questo poco serio. E poi chi ha posto tanta urgenza, tanta fretta all'ingegner Macidull, e perchè?

A giudicare dalle reazioni che ha avuto in Italia l'analisi Macidull, arbitrariamente unita a quella della Selenia, sembra potersi dire che non ci fosse nessuna urgenza, d'altra parte i nove anni lo dimostrano.

La seconda relazione Macidull contiene un'altra stranezza nel punto H - informazioni del radar militare:

«Sono state ricevute informazioni radar che hanno confermato la traiettoria di volo dell'aereo in questione con gli echi delle altre due stazioni radar fino al punto dell'ultima eco del radar risponditore. Non sono stati ricevuti echi primari, e per motivi di sicurezza l'ubicazione del radar militare non è stata svelata».

Sarebbe interessante sapere perchè il presidente Luzzatti e il giudice Santacroce hanno portato in America dei dati del DA1 in loro possesso solo quelli del DC9, pur essendo certamente in possesso degli altri. Anche in questa circostanza non si è realizzato un controllo incrociato: perchè?

Credo che si possa dire in tutta serenità che i dati dei radar militari sono stati sottovalutati da tutti, dagli stessi inquirenti anche nella fase in cui il problema dell'acquisizione dei nastri era abbondantemente risolto.

Un'esame incrociato di ciò che si è visto da parte dei quattro radar si è realizzato solo nella fase finale del 1989 e forse proprio per merito della nostra Commissione. Solo oggi abbiamo una mappa completa dei *plots*, alcuni non identificati ma comunque certamente non coinvolgibili con la caduta del DC9 se non altro per la grande distanza che li separava.

Se questo accertamento fosse stato realizzato come programmato della commissione Luzzatti nella seconda prerelazione, il problema si sarebbe incentrato sin da allora solo ed esclusivamente sulla esattezza della interpretazione dei dati del radar Marconi, in quanto gli altri tre non hanno visto i tre *plots* che Macidull ha attribuito ad un aereo. E principalmente si sarebbe data una spiegazione della circostanza ancora non spiegata da nessuno, che su quattro radar in funzione tre non hanno visto i tre *plots* che sono stati registrati solo dal Marconi.

Ma tornando all'ultima relazione della commissione Luzzatti, scarsi elementi utili si evincono dall'indagine sui dati radar; il discorso già semplice di Macidull viene ulteriormente concentrato e si riduce nelle seguenti frasi: «rapidità dell'evento catastrofico»; «è possibile ipotizzare

l'esistenza di un oggetto non identificato che attraversa la zona dell'incidente ad alta velocità, a quota sconosciuta ed in tempi corrispondenti al momento dell'incidente stesso»; «è da escludere una collisione dell'I-TIGI con detto oggetto».

Particolarmente interessanti sono invece le risultanze degli esami di laboratorio sui reperti; va riconosciuto che la commissione Luzzatti, sin dall'inizio, ha posto particolare attenzione a questo problema rispetto al quale afferma:

tutti i reperti esaminati evidenziano punti di rottura, fratture dovute a cause dinamiche; sono esclusi fenomeni di cedimento per affaticamento del materiale;

il cono di coda si è separato per una azione esterna con tutta probabilità al momento dell'impatto con l'acqua;

che, del troncone di rotaia ritrovato, è stata individuata la posizione: la zona anteriore di sinistra della fusoliera, compresa tra il terzo ed il quarto finestrino, dove erano alloggiati i due attacchi del lato sinistro di una poltrona e l'attacco anteriore sinistro della poltrona successiva. Si dice soltanto che i due sedili si sono staccati al momento in cui il troncone anteriore della fusoliera abbia impattato nell'acqua con la parte posteriore.

Non viene data nessuna spiegazione di come si sia potuto verificare il distacco del troncone di rotaia anteriore di sinistra e se questo possa essere attribuito ad una esplosione interna o possa essere conseguenza di una esplosione esterna avvenuta magari a destra.

Va solo osservato che la zona dove è avvenuto il distacco del troncone corrisponde in modo impressionante a quanto sostenuto dal colonnello Lippolis nelle sue indagini svolte a Palermo, che ha fatto osservazioni che hanno trovato riscontro nella relazione Luzzatti e nella perizia Rarde.

La relazione riferisce ancora della struttura del carrello, il *door jamb installation* sinistro, e del relativo frammento trapezoidale, di cui già si è parlato.

Di grande interesse è l'esame condotto sui cuscini ritrovati, la terza relazione Luzzatti afferma:

«le particelle, che sono in massima parte di basso peso specifico, per penetrare nei cuscini, in taluni casi anche in profondità, dovevano possedere una velocità molto elevata e comunque notevolmente superiore a quella che può svilupparsi per decompressione esplosiva, dovuta alle cause sopracitate, che è di poco superiore alla velocità del suono».

Lo stesso concetto è più volte ripetuto dall'ultima relazione Rarde. D'altra parte anche la relazione Luzzatti riconosce che allo stato attuale le analisi di laboratorio relative alle intrusioni, ai cuscini, alle fodere ed ai bagagli ed effetti personali, non sono state concluse, dovendosi completare le investigazioni secondo le metodologie e le tecniche suggerite dal Rarde, nei casi di sospetta deflagrazione di ordigno esplosivo.

Infatti le molteplici penetrazioni di particelle dotate di alta velocità nei rivestimenti della cabina e particolarmente nei cuscini, manifestano un evento comunemente associato alla deflagrazione di ordigno esplosivo; ciò è stato verificato sperimentalmente dall'AIB e dal Rarde.

La relazione Luzzatti termina, il 16 marzo 1982, con questa affermazione che leggo testualmente perchè a mio giudizio è di grande importanza: «Causa dell'incidente è stata la deflagrazione di un ordigno esplosivo.

Al momento non vi è in grado di affermare se l'ordigno fosse stato collocato a bordo prima della partenza ovvero provenisse dall'esterno dell'aeromobile.

È possibile che le ulteriori analisi di laboratorio permettano di individuare la natura dell'ordigno esplosivo ed il suo relativo posizionamento al momento della deflagrazione; in caso contrario l'unica strada ancora percorribile è quella di tentare di localizzare e successivamente fotografare e/o recuperare i relitti.

La Commissione, considerando i tempi necessari per eseguire dette analisi, 2-3 mesi, ed i tempi ancora più lunghi per l'eventuale localizzazione e recupero dei relitti, per le quali operazioni si allegano a parte due studi, ha ritenuto doveroso anticipare le conclusioni certe a cui è pervenuta, riservandosi di completarle non appena in possesso di nuove evidenze».

In realtà la Commissione non sembra voler terminare i suoi lavori quando afferma che le ulteriori analisi di laboratorio possono permettere di individuare la natura dell'ordigno esplosivo ed il suo relativo posizionamento al momento della deflagrazione (frase quest'ultima che non sembra scritta pensando ad un missile) e che per tali analisi i tempi necessari sono previsti in due o tre mesi. Nè la commissione Luzzatti sembra voler concludere quando afferma che se queste indagini di laboratorio non daranno risultati sarà necessario percorrere l'unica strada del recupero dei relitti; in realtà dichiara di voler solo anticipare le prime conclusioni riservandosi di completarle non appena in possesso di nuove evidenze.

Si apre, a questo punto, signor Presidente e colleghi, il mistero più incomprensibile di tutta la vicenda; altro che indagini sull'Areonautica!

Perchè la Luzzatti improvvisamente si ferma? Non va più avanti. Non completa gli accertamenti, neppure quelli che riteneva maturi, da terminare al massimo entro tre mesi. Perchè da quel momento il Ministro dei trasporti rinuncia di fatto a continuare ad osservare un preciso ed inequivocabile precetto di legge? Non può certamente aver considerato conclusivo il lavoro presentato dalla Commissione che esplicitamente dichiara di doverlo completare non appena in possesso delle programmate nuove evidenze.

Il paese da questo momento è restato di fatto senza organo di indagine lasciando tutto sulle spalle di un magistrato singolo senza l'ausilio, per oltre due anni, di un qualsiasi organo tecnico indispensabile per un'indagine così complessa e difficile. Solo alla fine del 1984 si è proceduto alla nomina di un collegio peritale che, non seguendo le regole della Commissione formale prevista dalla legge, non ha applicato neppure le norme Icao doverosamente osservate dalla commissione Luzzatti, e ciò in quanto il collegio peritale ha dovuto attenersi solo ed esclusivamente alle norme del processo penale che tra l'altro prevedono che ai lavori del collegio partecipino anche le parti civili o lese del processo stesso. Essendovi solo una parte civile, ovviamente, a quella fase dei lavori, vi ha partecipato soltanto questa.

Ricordo a me stesso che subito dopo la conclusione dei lavori della Luzzatti la televisione inglese Bbc ha provveduto a diffondere in quel paese e nel resto del mondo un documentario che anticipa ogni conclusione dando sin da allora per dimostrata la tesi del missile.

Chi ha ordinato quella trasmissione? Chi ne ha pagate le spese? È veramente strano che nessuno nel nostro paese abbia affrontato con serietà la questione.

Io, signor Presidente, mi fermerei a queste preliminari osservazioni, per dire che in realtà condivido la ricostruzione, salvo la revisione ed alcune correzioni che credo sia doveroso ed utile apportare.

Ella ha fatto la fotografia di quanto si è svolto all'interno della commissione. Io ho cercato, soltanto per una parte, la fase in cui ha lavorato la commissione Luzzatti, di far osservare alla commissione che ci sono argomenti di grande rilievo sui quali è indispensabile - lo ritengo e lo dico proprio per coscienza - svolgere accertamenti ed indagini, per capire perchè si è verificata questa strana situazione. Se andiamo a sfogliare sia pure velocemente le rassegne stampa in nostro possesso, vediamo che ogni tanto qualcuno piange (giustamente) i morti di Ustica, ma è veramente strano che ad un certo punto cala complessivamente il silenzio ed anche tanti giornalisti che sembrano fortemente interessati alla questione per circa due anni praticamente tacciono, lasciando sostanzialmente in piedi una impressione che, diffusa all'estero (perchè non è stata diffusa nel nostro paese la registrazione effettuata dalla Bbc nel 1982) suscita grandi sospetti.

Non voglio accennare a questo, per correttezza, ma non siamo in grado di svolgere considerazioni adesso senza aver fatto nessun accertamento in questa direzione. Ebbene, abbiamo il dovere di equilibrare la nostra indagine che a mio giudizio è troppo spostata in una determinata direzione. D'altra parte, tutto quello che si poteva sapere in quella direzione lo abbiamo saputo e se vi è l'esigenza di ulteriori chiarimenti, nessuna difficoltà a rinvenirli. Necessariamente però dobbiamo comprendere come, rispetto ad una legge che ha affidato le indagini ad una Commissione, si siano potute verificare lacune di questa portata.

**PRESIDENTE.** Secondo le intese, rinvierei la seduta a lunedì mattina alle ore 9.30, però vorrei chiarire due cose. Chiedo intanto al senatore Toth se, avendo visto i verbali, ritiene di insistere, perchè a me non sembra che ci siano stati errori nel verbale che abbiamo letto. Siccome il collega Bellocchio ha detto che dobbiamo tenere conto di quello che lei ha detto in sede di dichiarazione formale, le domando se dal confronto incrociato possiamo mantenere il verbale già letto.

**TOTH.** Siccome non si può fare diversamente, lasciamo pure il verbale com'è. Comunque il tono generale delle dichiarazioni è leggermente diverso da quello che io ho usato perchè il riassunto altera la sostanza di quello che io avevo detto, in quanto la parte centrale delle mie dichiarazioni è quella che ho dichiarato e confermato nel mio intervento di questa mattina.

**PRESIDENTE.** Prendo atto della sua dichiarazione, senatore Toth.

**DE JULIO.** Signor Presidente, lei ha dato una risposta a una cosa da me detta in sede di intervento la volta scorsa. Io chiederei un appro-

fondimento sul documento del Sios Aeronautica del 27 giugno, di cui abbiamo trovato riferimento in una lettera del 4 luglio 1988 del Capo del Sios Aeronautica. In essa era riportato in allegato l'elenco della documentazione in possesso del secondo Reparto. Siamo nel 1988, signor Presidente, quindi speriamo che il Sios Aeronautica nel frattempo avesse recuperato un pò di vigore nel fare gli elenchi e nel reperimento della documentazione.

In questo elenco c'è data, protocollo, destinatario e oggetto di tutti i documenti in possesso del Sios Aeronautica e questo a cui noi facciamo riferimento porta la data (27 giugno 1980), il protocollo, Stato Maggiore dell'Aeronautica - Sios, destinatario (SCSMA, cioè Sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica) e oggetto (incidente in volo del DC9), non firmato. Innanzitutto c'è il destinatario, sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, che dall'appunto che ci è stato suggerito dal capo di Stato Maggiore, non esiste; quindi mi si deve spiegare come il destinatario citato nell'elenco venga desunto da quell'appunto non firmato.

In secondo luogo è vero che l'appunto non è firmato, signor Presidente, ma è allegato ad un altro documento anch'esso citato nell'elenco stesso, cioè ad una lettera del generale Tascio inviata al Sismi e al Gabinetto del Ministro della difesa in allegato; quindi aveva una sua collocazione molto specifica. È vero che non è firmato, però, come si desume dalla documentazione, è coincidente, tranne due periodi tolti, con un appunto viceversa firmato dal colonnello Argiolas che riguarda il ritrovamento.

Quindi, signor Presidente, non si può prendere uno stesso documento, questo documento è molto ben collocato e citato. Quindi, secondo me, un ulteriore approfondimento va fatto.

**PRESIDENTE.** Ringrazio coloro che sono intervenuti ed accolgono la richiesta ora avanzata dal deputato De Julio.

Devo avvertire i colleghi che, per difficoltà di disponibilità degli stenografi da parte del Senato, non avremo questa volta la disponibilità del resoconto stenografico immediato. Ci vorrà un pò più di tempo. Bisognerà insistere di nuovo presso la segreteria del Senato perchè ci fornisca la disponibilità di stenografi che abbiamo avuto nelle scorse occasioni.

Vorrei solo dire che sui giornali ho trovato dei titoli come: «La Commissione si è spaccata sulla relazione del Presidente». Devo dire che in queste due giornate di dibattito non mi sembra che sia risultato questo dal modo con cui stiamo affrontando questo problema; mi sento di dire che questo non è il quadro emerso da una discussione che mi sembra molto seria e approfondita.

#### CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 16 marzo 1990 alle ore 9.30, per il seguito della discussione sulle comunicazioni da me rese sul caso Ustica nella seduta del 14 febbraio scorso.

*La seduta termina alle ore 12,25.*